



17° CONGRESSO REGIONALE UIL UMBRIA

NOI EQUILIBRIO

**NELLA
DIREZIONE
GIUSTA.**

**MERITO E PRODUTTIVITÀ
PER L'UMBRIA 4.0**

**PERUGIA, 24 APRILE 2018
CENTRO CONGRESSI HOTEL GIO**

Relazione **CLAUDIO BENDINI**

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti benvenuti al congresso della Uil Umbria. Un benvenuto ed un ringraziamento particolare al nostro Segretario Generale **Carmelo Barbagallo** e al nostro Segretario Organizzativo **Pierpaolo Bombardieri** che si sono da sempre impegnati per migliorare la nostra Uil.

Il mondo del lavoro, in questi ultimi anni, ha continuato a fare i conti con le conseguenze di una **crisi**, che sembra aver allentato la sua morsa, ma che **resta ancora troppo lontana dalla sua strutturale soluzione**. I riverberi di questa condizione non hanno tardato a manifestarsi anche sugli assetti organizzativi dei singoli Sindacati. **Si è assistito, così, a una prevedibile riduzione delle adesioni al movimento sindacale nel suo insieme**. Tuttavia, **questo calo non ha coinvolto tutte le parti in campo**. In un recente report del Censis, mentre si registra una perdita di iscritti per le altre confederazioni, **questo indebolimento non ha riguardato la Uil** che, oltre ad essere **il Sindacato con il migliore rapporto iscritti lavoratori/pensionati, è anche l'unico in crescita**. Questo risultato è tanto più entusiasmante se si pensa, al complicato contesto sociale ed economico in cui è maturato. È evidente che il lavoro svolto in questi ultimi anni, dalla nostra Organizzazione, a tutti i livelli, dai singoli delegati sino alle strutture nazionali, ha prodotto i suoi frutti. La nostra Uil, gode di ottima salute. Anche se in questi ultimi anni, **il movimento sindacale, nel suo insieme, è stato oggetto di un vero e proprio attacco concentrico costruito nel tentativo di indebolire l'efficacia della sua azione**. Hanno provato inutilmente, a mettere il Sindacato in un cantuccio. **Con il trascorrere del tempo è emersa la difficoltà a governare senza tenere nel giusto conto le esigenze e le valutazioni dei destinatari dei provvedimenti, lavoratori, pensionati e giovani**. Il ruolo delle parti sociali ha ripreso quota e il dialogo sociale è stato rispolverato.

La Uil è stata determinante in questo cambiamento di scenario, per la fermezza e la caparbia con cui ha fatto valere le proprie ragioni, **acquistando una centralità nell'interlocuzione con le Istituzioni riconosciuta da tutti**. I risultati concreti ottenuti su più fronti, a partire dall'autunno del 2016, sono la migliore testimonianza di questa impostazione vincente messa in atto dalla Uil che ha tenuto sempre vivo il confronto, sino all'ultimo secondo utile.

Concentrarsi sul merito, sempre e solo sul merito, è stata l'arma vincente di una così efficace strategia riformista e riformatrice. È questo l'unico sistema per controbattere i tentativi di quelle forze che hanno interesse a ridurre al silenzio il movimento sindacale per affermare politiche contrarie agli interessi dei nostri rappresentati. Non a caso **il nostro slogan è quello di andare nella giusta direzione con equilibrio nell'interesse esclusivo dei lavoratori, dei pensionati e dei giovani**.

Sul fronte previdenziale, la Uil ha assunto un ruolo da protagonista, animando e conducendo le trattative con il Governo Renzi e Gentiloni. **Ha dettato l'agenda dei lavori e ha partecipato attivamente alla stesura dei documenti**. Ha saputo indirizzare le scelte con realismo, **nella piena consapevolezza del limite oggettivo rappresentato dalle poche risorse a disposizione**. Così facendo ha ottenuto un grande risultato "politico": **ha aperto una breccia nella granitica riforma Monti-Fornero** e ha introdotto nel sistema **il principio della flessibilità dell'uscita dal lavoro**. In questo modo, **si sono poste le premesse per rimediare, nel corso dei prossimi anni, a una delle più grandi ingiustizie del secolo: l'aver fatto cassa per 80 miliardi di euro**, al fine di "pareggiare" i conti con l'Europa, pesando solo sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati.

Il grimaldello di questa azione tipicamente sindacale, per metodologia e tempistiche, è stato il concetto dei cosiddetti “lavori gravosi”. La Uil ha sempre sostenuto che non si potesse andare in pensione tutti alla stessa età perché non tutti i lavori sono tra loro uguali. Si sono individuate, così, una serie di mansioni oggettivamente gravose per le quali sono state introdotte agevolazioni e anticipazioni pensionistiche. Questo è accaduto sia nella prima che nella seconda fase del confronto con il Governo. Ma il cammino è stato appena intrapreso: **la terza fase sulla previdenza, per noi, è già cominciata.** L'istituzione di **due Commissioni**, una **per la separazione della previdenza dall'assistenza**, l'altra tecnico scientifica e con la partecipazione delle parti sociali, **per l'individuazione di tutte le altre mansioni gravose**, costituiscono l'assoluta garanzia per la continuità del confronto su questa materia. **Noi ci fermeremo solo quando avremo reso il sistema previdenziale non solo sostenibile da un punto di vista economico, ma anche da un punto di vista sociale.** Il che vuol dire avere un sistema previdenziale più equo, equilibrato e giusto, per i futuri pensionati e per i pensionati attuali.

Nella fase di rinnovo dei contratti sono state esercitate le operazioni di contrasto più significative. Nel privato e, soprattutto, nel pubblico, **una vera e propria attività dilatoria che ha rallentato i rinnovi contrattuali di milioni di lavoratori.** Nel pubblico impiego, abbiamo assistito addirittura ad un esplicito blocco della contrattazione che, congiunto a quello del turnover, ha determinato un impoverimento complessivo dei singoli lavoratori, ma anche della stessa macchina della pubblica amministrazione. **Le campagne giustificative di questa strategia hanno fatto leva, da un lato, sulla situazione di crisi economica e, dall'altro, sull'amplificazione di pochi deprecabili fenomeni imputabili ai cosiddetti fannulloni.**

Il risultato è stato uno solo: **per anni, milioni di lavoratori**, che con il loro onesto e diligente impegno quotidiano tengono a galla questo Paese, **non hanno visto rispettati i loro diritti**. Di fronte a questa situazione, **nel 2015, la Uil ha lanciato una grande iniziativa sui contratti, dando l'avvio a una nuova stagione in tutti i settori produttivi.**

Nel pubblico, sfruttando sindacalmente una particolare fase della complessa dialettica politica, la Uil è riuscita a strappare al precedente Governo le condizioni per un importante accordo quadro che ha finalmente sbloccato l'impasse dei rinnovi: da lì hanno preso il via le singole trattative categoriali che hanno portato al rinnovo dei contratti. **Nel privato**, la Uil ha sollecitato e sostenuto, direttamente, le singole categorie a concludere i propri rinnovi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: i contratti sono stati firmati nella maggior parte delle categorie dell'industria e dei servizi. **La conclusione positiva dei rinnovi ha creato il terreno fertile per l'accordo sul nuovo modello contrattuale al passo con l'evoluzione dei tempi** con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo del Paese.

UIL CGIL CISL e Confindustria hanno voluto ribadire l'autonomia delle parti sociali e riaffermare che **le relazioni sindacali costituiscano un valore aggiunto** indispensabile per contribuire fattivamente alla crescita del Paese, alla diminuzione delle diseguaglianze nella distribuzione del reddito, **al miglioramento della competitività delle imprese e all'aumento dell'occupazione. Si è ribadita l'articolazione territoriale su due livelli** con il contratto nazionale e con la contrattazione decentrata, inoltre si è **individuato il trattamento economico minimo (TEM) e il trattamento economico complessivo (TEC). Le parti intendono salvaguardare il carattere universale del welfare pubblico ed il welfare contrattuale deve essere integrativo e non sostitutivo**, governato attraverso forme **di bilateralità**, capace di ottimizzare e qualificare i contenuti.

Altro elemento qualificante è **la partecipazione** da sostenere attraverso il decentramento della contrattazione collettiva **individuando le forme e gli strumenti della partecipazione nei processi di definizione degli indirizzi strategici delle imprese.**

Una svolta storica è rappresentata dai lavoratori della ex **Alcoa** che potrebbero fare da apripista in Italia per la **partecipazione alla governance aziendale, con il possesso di una quota del 5% della newco e un posto in consiglio di sorveglianza** con piena soddisfazione di UIL e CISL mentre la CGIL è scettica. Teniamo conto che in Germania i rappresentanti dei lavoratori sono nel consiglio di sorveglianza dal 1951.

Oltre al rinnovo dei contratti l'altra leva su cui agire per ottenere una ripresa del potere d'acquisto è quella fiscale. La redistribuzione della ricchezza, deve scaturire anche da una buona riforma fiscale, non è solo una precondizione per generare maggiore giustizia sociale, ma anche per realizzare più efficienza economica.

In questi anni, i redditi dei lavoratori e dei pensionati sono stati falciati da un incremento della tassazione ed i riverberi sull'economia sono evidenti. Tutto questo accade mentre **l'evasione fiscale continua a sottrarre alla collettività**, stando ai dati forniti dalla Confindustria, **111 miliardi di euro**. Se sommiamo tale cifra ai **60 miliardi di corruzione** e ai **27 miliardi di pizzo e usura**, secondo le stime avanzate da altri centri studi, **si determina un valore enorme, frutto di un sistema di illegalità**, che dovrebbe essere recuperato e reintrodotta nell'economia legale.

Per l'insieme di queste ragioni, nel 2018, la Uil lancerà **una campagna per un fisco più leggero e per salari e pensioni più pesanti**. Sarà questo il nuovo impegno e la nuova rivendicazione su cui vogliamo confrontarci, subito, unitariamente, con il nuovo Esecutivo.

Se l'economia non gira, perché i consumi languono, le conseguenze negative sugli assetti produttivi e sull'occupazione sono inevitabili. E così questi anni di crisi sono stati accompagnati da una vera e propria **emorragia occupazionale** che ha interessato sia i lavoratori **"anziani"**, in particolare quelli della fascia di età 55-64 anni, estromessi dal ciclo produttivo, sia i più **giovani**, che hanno visto restringersi ulteriormente gli spazi per l'accesso al mondo del lavoro. **L'Italia è al secondo posto, dietro la Grecia e prima della Spagna, nella non invidiabile classifica della disoccupazione giovanile.** Dovremo vincere la nostra battaglia contro chi ancora oggi **marginalizza il lavoro delle donne** considerandolo un costo e non un investimento.

A tutto questo si è fatto fronte, da un lato, ricorrendo agli **ammortizzatori sociali** e, dall'altro, approntando strumenti come, ad esempio, il cosiddetto **Jobs Act**, che hanno teso ad agevolare le assunzioni in particolare dei più giovani. **Gli ammortizzatori sono stati decisamente utili, anche se hanno tamponato a fatica le enormi ferite del tessuto sociale.** Ecco perché noi abbiamo insistito affinché non si abbassasse la guardia, ma si confermasse e rifinanziasse l'attuale sistema di protezione sociale. **Diverso ragionamento vale, invece, per gli altri strumenti che avrebbero avuto l'ambizione di generare nuova occupazione e che, invece, spesso, si sono rivelati utili a "riciclare" occupazione già esistente in forme nascoste o illegittime.** Una funzione indubbiamente importante, ma non corrispondente alle altisonanti intenzioni originarie.

La logica del "bonus" reca con sé il carattere della temporaneità: una volta scadute quelle agevolazioni si rischia l'effetto risacca, perché **chi ha assunto non sempre lo ha fatto secondo logiche strutturali, ma solo per sfruttare il vantaggio del momento.**

La questione centrale, tuttavia, resta inevasa: **l'occupazione non si crea per decreto, ma con investimenti, pubblici e privati, in innovazione, ricerca e infrastrutture.**

Questa, per la Uil, resta la via maestra per lo sviluppo. Noi proseguiamo nella nostra iniziativa sino a quando non saranno poste in atto, sia in sede nazionale sia in sede europea, tutte le scelte necessarie a favorire gli investimenti e ad utilizzare quelli già esistenti.

Mentre la crisi economica, almeno nel nostro Paese, non può essere considerata del tutto archiviata, **siamo già immersi in una condizione produttiva assolutamente inedita e dalle prospettive incerte.** L'innovazione tecnologica e la digitalizzazione stanno consolidando un livello di automazione ben più profondo di quello conosciuto e applicato in passato.

La cosiddetta impresa 4.0, dunque, è già una realtà con la quale siamo chiamati a fare i conti.

Le tre precedenti rivoluzioni industriali, quella della macchina a vapore di fine '700, quella dell'elettricità di fine '800 e quella dei computer degli anni '80, **si erano presentate con una tecnologia trainante e una macchina simbolica che ne raffigurava il cambiamento.**

Ora una quarta ondata tecnologica sta trasformando l'industria e **le nuove potenzialità tecnologiche appaiono in grado di cambiare per sempre il settore produttivo.** Sono coinvolte in questa trasformazione nuove tecnologie: robot autonomi, realtà aumentata, il cloud, big data, sicurezza informatica, integrazione dei sistemi orizzontali e verticali, simulazione e produzione additiva.

Queste tecnologie sono già tutte implementate anche se in modi diversi. Industria 4.0 le riunisce e le integra.

Quando operano nell'ambito di un sistema coeso consentono di attivare un nuovo modello produttivo e modificare la natura dei rapporti tra fornitori, produttori e clienti, così come tra l'uomo e la macchina.

La nuova connettività permette una maggiore flessibilità, tempi di reazione minimi, minori sprechi e una produzione sempre più su misura, a lotti più piccoli, quasi "sartoriale", e mette in rete le diverse fasi e aree della fabbrica: lo sviluppo di nuovi prodotti, la produzione, la logistica e il rapporto con la clientela.

Come tutti i processi di modernizzazione, anche questo è destinato a realizzare miglioramenti nell'efficienza della produzione. **Tuttavia, in alcune realtà stanno emergendo situazioni davvero preoccupanti. Stiamo creando così un enorme bacino di nuova povertà.** Occorre porre un limite: non si può più accettare che si venga spediti a destra e a manca, per pochi euro, senza alcuna tutela, **governati solo dal cicalino di un'App.** In linea più generale, ferma restando la necessità di normare tutto quanto è opportuno e possibile per via legislativa, **non c'è alcuna pregiudiziale contrarietà a che sia un algoritmo a gestire tempi e metodi di lavoro,** nell'area dell'impresa 4.0. **Il punto è che questa impostazione deve essere condivisa dai lavoratori, attraverso la contrattazione tra le parti sociali e rendendo la partecipazione una prassi consolidata.**

L'innovazione tecnologica deve fare il suo corso, ma va ricondotta nell'alveo delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva. In questo nuovo sistema produttivo, **sarà necessario anche realizzare una redistribuzione delle ore di lavoro,** riducendole per ogni singolo lavoratore. **Sarà sicuramente questa una strada da seguire per evitare ulteriori contraccolpi sugli attuali assetti occupazionali. Oltre che a conciliare i tempi di vita e di lavoro.**

Il tema dell'impresa 4.0, deve diventare materia di confronto serio tra le Istituzioni e tutte le parti sociali interessate a una regolamentazione che punti allo sviluppo e, contemporaneamente, alla difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori e dei giovani.

Quanto affermato sino ad ora, ci fa capire che **la dimensione all'interno della quale deve operare il Sindacato non può più essere solo quella locale o nazionale. I destini dei nostri rappresentati, non si decidono nella profonda provincia italiana, ma nelle sedi istituzionali europee e negli uffici delle multinazionali o dei più influenti Governi mondiali. La Uil lo ha compreso per tempo** e per questo motivo ha sostenuto, **Luca Visentini**, un suo dirigente sindacale alla Segreteria generale della Ces. Grazie a un'azione unitaria con Cgil e Cisl e concertata con altri Sindacati europei, abbiamo ottenuto questo altro importante risultato. **La partita, però, è appena iniziata.**

I rapporti tra Cgil, Cisl, Uil hanno subito nel corso degli anni un andamento costantemente altalenante. Dopo una fase particolarmente positiva, proprio nelle ultime settimane, in coincidenza con la momentanea conclusione della vicenda previdenziale, **le relazioni unitarie sono state oggetto di un incidente di percorso. Il nostro auspicio e, soprattutto, il nostro impegno è per una ricomposizione di questa temporanea divisione.** Abbiamo sempre considerato **l'unità sindacale uno strumento prezioso** per conseguire risultati più efficaci ed estesi, **ma non abbiamo mai sacrificato il merito delle questioni a questa condizione.** È esattamente questa la valutazione che ci ha guidato in occasione dell'ultima vertenza con il Governo. **La piena consapevolezza che sia stato fatto il massimo possibile e la preoccupazione che avremmo potuto perdere anche questo seppur parziale risultato, se non avessimo costretto il Governo a formulare un emendamento per recepire almeno una parte**

delle nostre indicazioni, ci ha indotto a sostenere quel provvedimento e a vigilare affinché non fosse poi peggiorato dal Parlamento. Il convincimento che possediamo gli strumenti per proseguire la nostra battaglia nell'immediato futuro ha fatto il resto. Ciò nonostante, **noi continuiamo a credere che l'unità sindacale sia un valore strategico.** Lo abbiamo sostenuto sin dal 2015 quando abbiamo proposto a Cgil e Cisl di rispolverare l'accordo della Federazione unitaria del 1972, riproponendolo su nuove e più moderne basi. **Abbiamo anche convenuto che gli organismi esecutivi unitari dovessero essere formati secondo logiche proporzionali, in virtù dell'effettiva rappresentanza di ciascuna delle tre Organizzazioni.** Per noi tutto ciò resta valido e, anzi, lo rilanciamo suggerendo un ulteriore **patto etico tra i Segretari Generali** di Cgil, Cisl, Uil che dovrebbero impegnarsi a **non accettare candidature politiche nei cinque anni successivi alla fine del proprio mandato.**

È stato quasi sempre il rapporto tra il Sindacato e la politica ad avere generato le frizioni più complesse e le fratture più dolorose: una scelta di quel genere potrebbe aiutare ad affrontare meglio queste situazioni e al di fuori di ogni controproducente sospetto.

Le elezioni politiche hanno messo in evidenza il **rischio di "ingovernabilità"**, causato da una legge elettorale inadeguata alla tripartizione che caratterizza l'attuale scenario delle forze politiche in campo. Ma, soprattutto, **l'esito della consultazione ha fatto emergere alcune novità ed alcune conferme** che, oltre ad avere riflessi politici, investono in pieno alcune dinamiche sociologiche, sulle quali il sindacato deve riflettere più a fondo di prima.

All'indomani del risultato, **si è avuta una maggiore conferma della divisione in due del nostro Paese, con la marcata differenza tra nord e sud,** e tra una linea politica che sembra sdoppiarsi e complicare le risposte

da dare ai cittadini. **Le tante e mirabolanti promesse elettorali** che, ora, alla formazione del nuovo Governo **subiranno un processo di revisione e di concretezza**, per rendere compatibili le reali esigenze con le effettive risorse disponibili, **non potranno avere carattere di pura contabilità**: se così si facesse, **subiremmo un ulteriore salasso di credibilità tra cittadini e la politica in genere, con il rischio di mettere a repentaglio la stessa democrazia.**

Le elezioni, non solo hanno decretato il declino di alcune forze politiche, **ma hanno dimostrato la profonda delusione della gente sulla scarsa capacità degli ultimi governi di influire positivamente sulle condizioni del Paese.**

Troppa è l'incidenza della crisi sulle questioni del lavoro e soprattutto sulla disoccupazione giovanile, **per pensare che tutto può risolversi con i soliti programmi di ordinaria amministrazione**: occorrono misure serie e strutturali che invertano l'attuale situazione e che delle "due" Italie, si arrivi molto vicini ad una sostanziale unificazione. **Contemporaneamente bisogna evitare il rischio che siano i mercati finanziari a dettare l'agenda del Paese**, prendendo come pretesto l'inizio della guerra commerciale tra le potenze economiche, l'attesa per l'aumento dei tassi di interesse piuttosto che la fine del quantitative Easing ed il termine di mandato di Mario Draghi alla Banca Centrale Europea (2019).

Non è certo questo il terreno su cui dobbiamo misurarci: a ciascuno il suo. Tuttavia, **dobbiamo preoccuparci di dare il nostro contributo di forza sociale alla soluzione di quei problemi, che ci riguardano direttamente come cittadini e lavoratori, ma occorre farlo da sindacalisti.**

L'eccessiva vicinanza o, peggio, la commistione, reale o presunta, alla politica ha solo generato danni, per noi e anche per gli interessi che rappresentiamo.

Dobbiamo vivere immersi nella politica, per indirizzarla verso le decisioni che riteniamo consone alle aspettative dei lavoratori, dei pensionati e dei giovani, ma non dobbiamo farci contagiare dalle sue logiche.

È questo che ci sta dando forza e credibilità.

Questo è il nostro programma, questi sono i nostri progetti e le nostre rivendicazioni: con l'aiuto di tutti i nostri iscritti li realizzeremo e continueremo ad essere un punto di riferimento per tutto il mondo del lavoro.

L'Umbria fatica più di altre aree del Paese ad uscire dalla fase recessiva. Le piccole e piccolissime imprese sono ancora immerse nella durissima crisi. Nel **2017, il tasso di occupazione è sceso al 61,3%**, rispetto al **65,2% del 2008** e l'Umbria ha perso ben il 16,5% del PIL, il PIL pro/capite è in continua flessione, negli ultimi 20 anni. In sostanza, facendo 100 il Pil medio per abitante a livello nazionale, nel 1995 l'Umbria segnava un indice di 99, l'indice è precipitato a 87,5 nel 2015. Infatti, il Pil per abitante dell'Umbria risultava pari a 23.735,4 euro, contro i 27.044,7 della media italiana.

Se questi sono i numeri sul terreno economico, **non va meglio sul versante sociale.** Sempre l'ISTAT ha evidenziato, nel suo ultimo rapporto, che **il 28,5% degli umbri è a rischio povertà e il 10,4%** (oltre 80mila persone) **vive una situazione di grave difficoltà costringendo molti cittadini a rivolgersi agli enti di beneficenza, caritas ecc..**

Lo stato di disagio di una parte consistente della popolazione è stato richiamato più volte dai vescovi dell'Umbria.

In queste condizioni non sono più rinviabili le forme di sostegno alle famiglie in difficoltà. L'inclusione sociale è un tema che va risolto a prescindere da quale nome dare al provvedimento.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro 2017 (media d'anno) nelle province di **Perugia** e di **Terni** mettendole a confronto con tutte le altre province italiane sui dati ufficiali forniti dall'ISTAT, emerge che **la provincia di Terni è la settima peggiore in Italia** per andamento del numero dei disoccupati. **Meglio, ma comunque male, anche la provincia di Perugia, che è 24esima** per peggior andamento del numero dei disoccupati. I disoccupati, infatti, crescono del 22,4% in provincia di Terni e del 7,8% in quella di Perugia. Complessivamente, i disoccupati nel 2017 aumentano in Umbria dell'11,4% (da 37mila 494 a 41mila 762) rispetto al 2016, secondo peggior risultato dopo quello del Molise. E il tasso di disoccupazione della regione supera per la prima volta quello del Centro. Ma **il leggero incremento del numero degli occupati, da una speranza anche se solo per la provincia di Perugia, mentre quella di Terni marca un peggioramento del mercato del lavoro a 360 gradi.**

Il principale problema del sistema produttivo regionale appare essere essenzialmente la produttività: l'andamento del valore aggiunto per unità di lavoro mostra nel periodo 1995-2014 una significativa caduta della produttività del lavoro, **che inizia in Umbria più o meno in coincidenza del nuovo millennio, con una dinamica che evidenzia il calo più elevato delle regioni italiane tra 2000 e 2015 (-12,1%, rispetto al -3,8% nazionale).** Ne deriva la perdita della competitività complessiva del sistema Umbria a causa di una **carenza specifica nella produttività**, che certamente risente della scarsa presenza dei settori tradizionalmente a più elevata produttività, ovvero **manifattura e terziario "avanzato" che è la determinante del calo significativo di benessere che colpisce l'Umbria soprattutto dall'inizio degli anni 2000.**

Le imprese medie e piccole prevalenti nella regione, **non riescono ad investire in ricerca e sviluppo**, ma né i **Fondi europei**, né l'**Università** di

Perugia, **hanno svolto quella che doveva essere un necessario virtuoso ruolo sussidiario** nei confronti di tali imprese, con la creazione di *start up* per nuove produzioni.

Nel rapporto 2016 “**Io sono cultura – l’Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi**” elaborato da Fondazione **Symbola e Unioncamere**, l’unico studio in Italia che annualmente quantifica il peso della cultura e della creatività nell’economia nazionale.

I numeri dimostrano **che la cultura è uno dei motori primari della nostra economia** e della ripresa che inizia a mostrare i primi segnali, un sostegno strategico alla competitività del made in Italy. La provincia di **Milano** è al primo posto in Italia sia per valore aggiunto che per occupati legati alle industrie culturali e creative. **Nella classifica provinciale per incidenza del valore aggiunto del sistema produttivo culturale e creativo sul totale dell’economia**, seguono **Roma**, attestata sulla soglia del 10%, **Torino** al 9,1%, **Siena** all’8,5% e **Arezzo** al 7,8%. Quindi **Firenze** con il 7,5%, **Modena** e **Ancona** entrambe al 7,2%, **Bologna** con il 7,1% e **Trieste** al 6,7%. **Come si può constatare le città dell’Umbria sono totalmente assenti.** Tale dato appare, poi, ancor più pesante se si considera che, in riferimento alle macro aree geografiche, **è proprio il Centro a fare la parte del leone**, lì dove cultura e creatività producono il 7,5% del valore aggiunto dell’economia locale.

Le **risorse Europee** rappresentano, fatto salvo i finanziamenti specifici, le uniche risorse di cui la Regione dispone per finanziare le politiche di sviluppo: **1 miliardo e 500 milioni**, spalmati in 7 anni. Più della metà sono destinate al **PSR**. Un finanziamento che risulta molto alto rispetto ad altre Regioni. Il resto dei finanziamenti europei, **circa 700 milioni** sono da ripartire tra gli altri 2 fondi: **il FESR** (innovazione competitività e imprese

valorizzazione degli *asset* culturali della filiera TAC, agenda urbana, agenda digitale, etc.) e il **FSE** (formazione del capitale umano, miglioramento sistema di istruzione, interventi per inclusione sociale e lotta alla povertà). **Un flusso di finanziamenti che sarebbero dovuti essere utilizzati per promuovere e far crescere alcuni germogli innovativi così da smuovere l'economia umbra, quali lo sviluppo della capacità di ricerca innovativa delle imprese, per migliorare la competitività delle città, la diffusione delle tecnologie e delle strutture digitali.**

In questi anni, **invece di mettere in campo un pensiero a medio/lungo termine** per un nuovo modello di sviluppo, **l'Amministrazione regionale si è, di fatto, limitata, in tutta evidenza, alla mera gestione dell'esistente.**

L'Umbria aveva vissuto dall'inizio della istituzione della Regione **una delle più feconde stagioni politiche della sua storia recente** così da riuscire a salvarsi da un quasi certo destino di emarginazione e sottosviluppo in cui erano confinate le Regioni che si trovavano allora nelle stesse condizioni economiche e sociali dell'Umbria. **Negli anni '70 ed '80 del secolo scorso, l'Umbria conquistò, un ruolo di sicuro prestigio e di forte rilievo nazionale** in molti campi decisivi dell'azione di governo: **servizi sociali e sanitari, assistenza scolastica, gestione del territorio**. Due erano i capisaldi di quella stagione politica:

1. **Una profonda conoscenza della storia e della cultura della Regione**, così da respingere scelte di accentramento e concentrazione dei poteri amministrativi sugli apparati regionali, affermando invece una concezione modernissima, quella di un **territorio policentrico con pari dignità politica di tutte le città grandi, medie e piccole**, in chiara antitesi al modello centralistico statale;

2. **Una piena, convinta condivisione della Programmazione** cioè di quella cultura di governo che assegna le risorse finanziarie pubbliche a finalità e **secondo parametri rigorosamente obbiettivi, previamente valutati condivisi e quindi decisi**. Non una semplice ricetta, si badi bene, ma una pratica quotidiana improntata a una concezione della politica intesa come progetto generale al servizio dell'intera collettività regionale.

Negli anni 2000 siamo passati al “patto per lo sviluppo” e poi alla “alleanza per lo sviluppo” in questa legislatura il confronto è stato sostanzialmente solo **sulle crisi aziendali**, ora dopo varie sollecitazioni, **si sono costituiti tre tavoli tematici**.

Anche la Presidente della Regione ha riconosciuto che “Non possiamo immaginare una prospettiva di lavoro, e di qualità del lavoro, se non attraverso un ‘patto’ con il sistema delle imprese, le parti sociali e le istituzioni territoriali. Dobbiamo innanzitutto supportare il sistema delle imprese, soprattutto in direzione delle strategie legate all’export, all’internazionalizzazione ed alla formazione. Con tutti i soggetti impegnati nella concertazione vorremmo anche condividere una strategia su come utilizzare, in maniera più proficua, tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, sia di carattere regionale, che nazionale e comunitario. Questo ‘tavolo’, dunque, prova a mettere insieme tutti i soggetti della società regionale affinché ciascuno possa fare la propria parte nell’interesse della crescita e dello sviluppo dell’Umbria”.

Speriamo che questa sia una vera volontà di cambiamento nella programmazione ma **soprattutto nell’agire. Vorremmo che ci sia una rottura nel merito della concertazione** rispetto al passato **a partire dagli**

strumenti di valutazione alla verifica dei risultati. Se facciamo le stesse cose otterremmo gli stessi risultati che purtroppo sono negativi.

L'auspicio, è almeno quello di **cambiare passo** e di **creare un sistema stabile di relazioni che sia in grado di monitorare gli indicatori statistici con una rilevazione strutturata e periodica con valenza non politica ma tecnico-scientifica** per indirizzare le scelte e soprattutto **per poter valutare i risultati**, rispetto alle attese, adottando nel pubblico le migliori tecniche di gestione. **Questo sistema dovrebbe valere per il settore privato ma anche per il settore pubblico allargato comprendendo le aziende partecipate.**

Oggi l'Umbria ha delle condizioni finanziarie potenzialmente positive: ci sono i finanziamenti per l'area di crisi A. Merloni; per l'area di crisi complessa di Terni; i fondi per le aree interne; i fondi europei; i fondi per l'industria 4.0 e quelli per la ricostruzione dei danni causati dal terremoto. **Se anche queste opportunità non verranno colte, allora per gli umbri si prospetterà un futuro difficile.**

Non si fermerà il flusso dei giovani che vanno all'estero, l'invecchiamento della popolazione aumenterà sempre di più, mettendo in crisi il servizio sanitario e quello sociale che potevano essere classificati di buon livello, ora sono a rischio per la mancanza di disponibilità economiche e per l'aumento dei bisogni. **In questo contesto c'è un significativo aumento della povertà e della marginalità.**

Le aspettative della qualità della vita dei figli sono peggiori di quella dei padri, l'ascensore sociale è bloccato da molto tempo. Dobbiamo spezzare questa spirale negativa che ci porta alla decrescita infelice.

Gli infortuni sul lavoro sono diminuiti in valore assoluto, mentre sono in crescita le malattie professionali, non abbiamo l'indice di frequenza degli infortuni, la serie storica di questo indice è negativa. Infatti è tra i più

alti delle regioni italiane (indicatore più importante perché in rapporto con le ore lavorate e quindi confrontabile con altre realtà regionali).

Dobbiamo lavorare su più fronti perché oggi **sta cambiando il modo di lavorare**, si lavora con ritmi e tempi sempre più veloci, dando inevitabilmente poca attenzione alle misure precauzionali. **Sono gli extra comunitari a pagare un prezzo relativamente più alto ed i lavoratori over 60** più esposti agli incidenti **oltre ai lavoratori assunti a tempo determinato**, che con la continua rotazione di mansioni e impieghi ostacolano i lavoratori nell'accumulare le competenze e le informazioni che servono per evitare di farsi male e peggio ancora di morire.

Ci sono ancora inadeguati investimenti in sistemi di prevenzione da parte di tante aziende, specie quelle più piccole, che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo umbro. **Pesano ancora i limiti evidenti del sistema delle ispezioni e dei controlli pubblici.**

Cgil Cisl e Uil dell'Umbria si sono impegnate per cercare di **aumentare la cultura della sicurezza dei i lavoratori** con varie iniziative di cui una fatta con il **Cardinale Bassetti**. Il **1° maggio** sarà focalizzato su questo punto e **chiederemo alla Regione di convocare tutte le strutture che ruotano intorno al sistema sicurezza.**

La Uil Umbria va nella giusta direzione, abbiamo una organizzazione soddisfacente, il PATRONATO ed il CAF sono in equilibrio finanziario ed aumentano i clienti, siamo organizzati a rete e abbiamo ancora margini di miglioramento. Le nostre sedi sono uniformemente diffuse nel territorio c'è solo la necessità di cambiare la sede regionale, il capitale umano è migliorato, gli operatori usufruiscono di una formazione continua ed integrata, gli iscritti sono in leggero incremento. Stiamo sviluppando con profitto i rapporti con il mondo dell'artigianato e lavoriamo sulla formazione

professionale con gli enti bilaterali, i fondi interprofessionali e i bandi regionali con uno sguardo ai bandi comunitari.

I risultati delle elezioni delle RSU (20 aprile 2018) nel Pubblico hanno premiato il lavoro svolto raggiungendo livelli di assoluta eccellenza.

Questo è in estrema sintesi quello che abbiamo fatto e lo consideriamo un punto di partenza. Abbiamo le potenzialità per crescere e per essere più incisivi nell'azione sindacale per dare un contributo alla comunità regionale.

L'Umbria ha bisogno di credere nel futuro, di speranza, di riprendere il percorso della **partecipazione** per il bene di tutta la comunità, per tutte le persone che hanno scelto di viverci. **Si può percorrere questa via solo con l'impegno di tanti ad ascoltare e comprendere. La Regione ha maturato in questi anni speranze spesso disattese**, a volte, si è sostituito l'interesse generale a quello particolare. **Serve quindi un cambio radicale di metodo e di obiettivi per comporre una nuova visione della Regione.** Il modello di crescita che ha seguito l'Umbria negli anni non è più nelle cose e la crisi di questi anni ha spazzato via le certezze del passato.

“Per raggiungere una nuova meta occorre una nuova strada”. Crediamo sia arrivato il momento di percorrere questo nuovo cammino senza slogan o steccati, senza chiederci chi ci siederà accanto, con l'unico obiettivo di costruire il bene comune di questa terra. **Siamo consapevoli che l'Umbria ha subito in questi anni una perdita di ruolo che la storia le ha assegnato.** Ora è il momento di riprendere il filo dello sviluppo. **L'Umbria è oggi davanti ad un bivio: rilancio o decadenza.** Noi scegliamo la prima opzione senza incertezze e senza guardare al passato ma con la fiducia di chi è consapevole di fare il bene della propria comunità.

Al nostro interno serve il coinvolgimento non formale delle categorie e il dovere di farle crescere in tutti i settori.

Proponiamo alla segreteria nazionale di sperimentare un percorso, che coinvolga le categorie e la confederazione a livello regionale e nazionale con incontri periodici, focalizzati sullo sviluppo di tutte le componenti, in termini di ricerca e innovazione, di motivazione degli attivisti, di scambio di buone pratiche, e tutto quello che si ritiene necessario per raggiungere lo scopo.

Il confronto non dobbiamo temerlo, deve stimolarci a far meglio e tutti insieme migliorare l'organizzazione.

Questo gruppo dirigente della Uil dell'Umbria, pur venendo da storie ed esperienze diverse, spesso orientate a valorizzare le differenze, piuttosto che a valorizzare gli interessi comuni, ha dimostrato, comunque, di reggere il confronto ad ogni livello.

In conclusione dobbiamo essere pronti a fare un ulteriore salto di qualità e raccogliere le sfide che questo periodo storico ci pone.

Grazie a tutti per quello che avete fatto e per quello che potete fare.

BUONA VITA A TUTTA LA UIL.